consorzio etruria
IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n. 163
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Mercoledì
7 agosto 1991

Editoriale

Lettera aperta ai familiari delle vittime delle Br

FERDINANDO IMPOSIMATO

La prospettiva di un indulto ai terroristi è stata duramente criticata da alcuni uomini politici e dai familiari delle vittime del terrorismo. I primi sostengono che le leggi sui pentiti e sui dissociati avrebbero già esaurito tutte le esigenze di recupero e di pacificazione. I secondi lamentano l'ingiustizia di un provvedimento che cancelli delitti gravissimi offendendo la memoria di quanti sono caduti in difesa dello Stato. Pur essendo consapevole delle ragioni addotte dagli uni e dagli altri, credo tuttavia sia ormai maturo il momento che anche il legislatore intervenga per mitigare, in via generale, gli effetti di alcune norme dell'emergenza, specie in favore di coloro che non sono responsabili di fatti di sangue.

Vorrei rivolgermi ai familiari delle vittime del terrorismo, che in questi giorni si sono pronunciati contro ogni ipotesi che preveda la liberazione di alcuni ex terroristi, tra i quali Curcio. Vorrei dire loro, innanzitutto, che sostenere, come fa qualcuno, che Curcio è responsabile di tutti i delitti commessi in questi anni, è francamente ingiusto. Curcio può essere giudicato solo per i reati per i quali è stato condannato e non per i delitti commessi da altri. Diversamente, dovremmo essere indotti a ritenere che egli debba essere chiamato a rispondere, anche tra venti anni, di episodi di terrorismo che in qualche modo si possono collegare all'ideologia delle Brigate rosse.

Io comprendo bene il dolore e l'amarezza di chi è stato colpito nei propri affetti, e tuttavia ritengo che il problema non si può porre solo in termini di perdono. La risposta non può essere lasciata solo alla comprensione e alla disponibilità dei singoli cittadini, sia pure meritevoli del massimo rispetto. La soluzione dev'essere di natura politica come lo fu quella data all'esplosione del terrorismo. Quando verso la metà degli anni Settanta i terroristi alzarono il tiro cominciando a uccidere, non pochi invocarono la pena di morte. Molti, in buona fede, credettero che una dura repressione di tipo militare sarebbe servita a stroncare rapidamente l'assalto delle Brigate rosse e delle varie formazioni armate dell'area della sinistra. Un sondaggio popolare mise in evidenza che la maggioranza della gente era a favore della pena capitale. I magistrati si opposero a questa strategia. Furono tuttavia approvate numerose leggi eccezionali imperniate sull'aumento delle pene per i delitti aggravati dalla finalità di terrorismo.

Il risultato fu disastroso. Gli attentati non diminuirono. I gruppi armati aumentarono e si rafforzò il vincolo di solidarietà attorno alla lotta armata. In tale situazione, i giudici impegnati sul fronte dell'antiterrorismo compresero che la soluzione del problema richiedeva con urgenza una risposta di tipo politico accanto a quella puramente repressiva. E si fecero promotori della strategia del dialogo attraverso la legge sulla dissociazione. Molti la contrastarono sostenendo che in tal modo lo Stato dava prova di debolezza e di cedimento. Lentamente però anche i più intransigenti, e tra questi l'allora presidente del Consiglio Giovanni Spadolini, si convertirono alla strategia della risposta politica. Da quel momento iniziò la crisi del terrorismo attraverso una sua profonda lacerazione. Le Br irriducibili iniziarono una dura rappresaglia contro i dissociati per scoraggiare qualunque forma di ravvedimento. Fu ucciso il fratello di Peci e poi furono uccisi anche alcuni giovani esponenti del partito armato. Coloro che erano stati assertori della linea del rifiuto di qualunque dialogo furono smentiti dai risultati raggiunti dallo Stato. Si scoprirono gli autori di molti delitti tra cui l'omicidio di Emilio Alessandrini, di Girolamo Tartaglione, di Girolamo Minervini, di Walter Tobagi, di Guido Rossa, e tanti altri.

Non diversa è la situazione in questa fase. Non si può dimenticare che le pene inflitte ai terroristi subirono un aumento considerevole in quel periodo per via della legislazione dell'emergenza. Per uno stesso delitto, il terrorista veniva condannato ad una pena doppia rispetto a quella inflitta al mafioso o al camorrista. L'esperienza ha dimostrato come invece la pericolosità sociale della criminalità organizzata sia di gran lunga maggiore rispetto al terrorismo. Non si tratta dunque di cancellare reati o condanne già inflitte, ma solo di tener conto di tale mutata situazione con una legge che riduca le pene e ristabilisca quell'equilibrio pena-reato che è stato turbato dalla legislazione dell'emergenza.

In Croazia tutte le parti in causa accettano l'appello internazionale per il cessate il fuoco
La Cee rimanda le sanzioni economiche e vuole una conferenza sullo stato del paese

Tregua in Jugoslavia
E l'Europa chiede aiuto all'Onu

Nuove speranze di pace in Jugoslavia. La presidenza federale annuncia che oggi alle 6 in Croazia entrerà in vigore una tregua «assoluta e incondizionata», con il preventivo assenso di Zagabria e delle milizie serbe. Anche ieri intensi combattimenti: decine di vittime. La Cee chiede un'iniziativa dell'Onu, rinvia ma non esclude sanzioni economiche contro chi violi la tregua, propone a Belgrado una conferenza sullo stato del paese.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Svolta in Jugoslavia. La presidenza federale ha annunciato ieri sera una tregua ufficiale in Croazia a partire dalle 6 di stamattina. La decisione è stata presa al termine di una riunione di emergenza dell' organismo collegiale. Secondo l'agenzia di stampa jugoslava Tanjug, nella dichiarazione si parla di «tregua assoluta e senza condizioni». L'annuncio della presidenza ha fatto seguito a contatti avuti da funzionari federali con rappresentanti della Croazia e delle milizie serbe, che avevano manifestato il loro assenso al cessate il fuoco. L'annuncio è giunto al termine di una giornata in cui in Croazia si erano susseguiti gli scontri, e i morti erano stati decine.

Intanto all'Aja i Dodici hanno deciso di chiedere che della crisi jugoslava si occupino il Consiglio di sicurezza dell'Onu, e la Conferenza per la sicurezza e cooperazione in Europa. Si va dunque verso la più ampia «internazionalizzazione» del conflitto. La Cee invita la presidenza federale jugoslava a convocare una conferenza sullo stato del paese. Se Belgrado restasse inerte, sarebbe la stessa Comunità europea a promuovere l'iniziativa. Per ora non vengono decise sanzioni economiche. Ma verranno applicate se ci saranno nuove violazioni della tregua.

GABRIEL BERTINETTO **A PAGINA 3**

Dunque, la tregua è stata proclamata. Speriamo che tenga. Vi sono segni evidenti che le parti in causa, la Serbia ma anche la Croazia, cominciano ad accusare il peso crescente delle pressioni internazionali a favore di una qualche composizione pacifica della crisi. Le decisioni della riunione d'emergenza della Cee, all'Aja, per quanto non certo draconiane, hanno un significato univoco che è quello di un rifiuto della comunità internazionale di accettare l'estensione di una violenza etnica che potrebbe degenerare in una guerra civile. Si tratterebbe di un pericolosissimo precedente per un'Europa che, dall'Atlantico agli Urali, è carica di problemi analoghi a quelli che rendono precaria la stessa sopravvivenza della federazione jugoslava. Governi come quello britannico e quello spagnolo sono naturalmente poco predisposti a riconoscere una competenza internazionale per questioni di un ordine che potrebbe diventare esplosivo anche in casa loro. Eppure, via via che il tempo passa e prende corpo il pericolo di un sanguinoso conflitto nei Balcani, anche i più riluttanti sono costretti a prendere atto del fatto

Un'autorità internazionale deve garantire la pace

GIAN GIACOMO MIGONE

che un'estensione della capacità di intervento internazionale per salvaguardare la pace costituisce anche per loro un male minore, se non addirittura un fatto positivo come sostiene chi, come noi, da tempo si batte per una tutela sovranazionale di alcuni fondamentali valori.

Certo, dalla conferenza dell'Aja non esce ancora una chiara linea di condotta con un mandato preciso da definirsi in una sede istituzionale determinata. Le sanzioni economiche sono state messe allo studio, precisando che chi dovesse violare la tregua ne diventerebbe il destinatario. È stata richiesta la convocazione di una conferenza nazionale da parte della presidenza federale, con la non troppo velata minaccia che, se non fosse in grado di farsene carico, la comunità internazionale potrebbe esercitare un non meglio precisato diritto di sostituzione. Nè risulta superata una certa confusione sulla sede istituzionale che sarà chiamata a seguire la crisi e attraverso cui la comunità internazionale prenderebbe le decisioni non semplici che le circostanze di volta in volta richiederanno. Evidentemente la Cee in quanto tale non se la sente di prendere decisioni operative. In occasioni come queste si fa sentire la mancanza di una comunità europea per la difesa, come quella a suo tempo voluta da Adenauer e De Gasperi e oggi osteggiata da Washington. Così la Cee promuove la peraltro opportuna investitura del Consiglio di sicurezza dell'Onu e invoca le competenze della Csce (forse, in ultima analisi, la sede più opportuna) e dell'Ueo.

Purchè si tengaconto dei tempi di precipitazione della crisi che sono sempre più stretti. Non vi è da illudersi che la tregua possa di per se produrre soluzioni permanenti se non fosse tempestivamente accompagnata da una creatività politica non priva di una certa fermezza.

Carlo e Diana in Italia Luna di miele bis dopo 10 anni

Carlo e Diana d'Inghilterra (nella foto) dovrebbero arrivare oggi in Italia per festeggiare, con una seconda luna di miele, il decimo anniversario del loro matrimonio. La notizia è stata data ieri dai quotidiani popolari di Londra, che hanno anticipato l'itinerario in jet fino a Napoli, per imbarcarsi sul Britannia e bordeggiare lungo la costa amalfitana, quindi la Sicilia e infine la Grecia. Il viaggio ha spiazzato i giornali inglesi, pessimisti sul a coppia.

Jervolino: «Facoltativo l'arresto dei tossicomani»

Intervista con il ministro degli Affari sociali Rosa Russo Jervolino sul disegno di legge firmato da Martelli ed in esame oggi presso il Consiglio dei ministri. Due articoli per attenuare il rigore dei provvedimenti contro coloro che sono trovati in possesso di lievi quantità di stupefacenti. Spiega il ministro Jervolino: «Non c'è nessun ripensamento da parte del governo. Solo, non sarà obbligatorio arrestare i consumatori». A PAGINA 2

Mafia Scotti critica l'Alto commissariato

Intervista al ministro dell'Interno Vincenzo Scotti. Sul caso Curcio afferma che «il pericolo terroristico esiste ancora». E smentisce le voci che vorrebbero tolta la scorta al prefetto Domenico Sica dopo la sua nomina a capo della provincia di Bologna: «Non gli spetterebbe ma gli è stata concessa una deroga». Sul lavoro dell'Alto commissariato nella lotta contro la mafia, Scotti dice che «non sono stati raggiunto grandi risultati perché il sistema, nel suo complesso, non funziona». A PAGINA 9

PADRE BROWN INDAGA

Il martello di Dio

di G.K. CHESTERTON

Racconto in due puntate

IN ULTIMA

Rino Formica: Bot a industrie e banche per rimborsi fiscali

Il ministro delle Finanze Formica ha presentato il documento per le «politiche tributarie a medio termine» Si tratta di un piano triennale con molte proposte: riforma dell'amministrazione tributaria con trasferimento del personale dal Sud al Nord, pagamento con titoli del Tesoro dei crediti di imposta Irpeg, modifica del regime di esenzioni, agevolazioni per chi investe in Borsa, fiscalizzazione dei contributi sanitari.

FRANCO BRIZZO

Quasi una rivoluzione nella macchina fiscale È quella annunciata ieri da Formica nelle 200 pagine di un progetto triennale per rinnovare l'amministrazione tributaria. Ma tra le misure strutturale come quelle per la fiscalizzazione dei contributi sanitari (con un'imposta del 3% sul valore aggiunto delle imprese) ve ne sono altre che danno il segno della gravità dello stato dei conti pubblici. Ad esempio la proposta di trasformare in titoli di stato negoziabili i crediti di imposta vantati da società, banche, assicurazioni. Una misura simile è stata presa soltanto nel 1983. Forse per compensare le critiche degli industriali, Formica ha pensato di venire loro incontro proponendo particolari agevolazioni fiscali per chi investe in Borsa. L'amministrazione finanziaria verrà modernizzata e negli uffici del Nord, carenti di personale, dovrebbero trasferirsi dipendenti dal Sud. «Sindacato permettendo» avverte il ministro.

A PAGINA 14

Dopo 48 ore di sofferenze per i viaggiatori il ministro riammette le contestate spadare

Ore drammatiche sullo Stretto di Messina poi la protesta finisce: vincono i pescatori

Solo alle 13 di ieri è stato sbloccato lo Stretto di Messina. Riaperti i collegamenti marittimi con la Sicilia. Una giornata di tensione con file interminabili di auto sulla Salerno-Reggio Calabria, e con decine di automobilisti esausti per la sete. I pescatori hanno fatto rientrare le spadare dopo la decisione del ministro della Marina Mercantile di riaprire la pesca del pescespada. Verdi ed ambientalisti: «Facchiano si deve dimettere».

MIRELLA ACCONCIAMESSA WALTER RIZZO

Una fila di auto, camion e torpedoni che ha raggiunto i 40 chilometri. L'autostrada che da Salerno porta a Reggio Calabria trasformata in un inferno, con migliaia di automobilisti esausti per la sete e per il nervosismo: la «battaglia dello Stretto» dichiarata dai pescatori di pesce spada, con il blocco di tutti i collegamenti tra la Sicilia e il resto d'Italia, ha gettato Reggio e Messina nel caos. I pescatori, che accusano il governo per le inadempienze rispetto al settore, hanno tolto il blocco alla circolazione marittima solo nella tarda mattinata di ieri, quando da Roma è arrivata la notizia che il ministro della Marina Mercantile, Facchiano (Psdi), avrebbe riaperto la pesca del pesce spada. Una decisione che non è piaciuta agli ambientalisti, che insieme ai Verdi hanno chiesto le dimissioni del ministro, e che lascia insoddisfatti gli stessi pescatori.

A PAGINA 10

Come la gran parte dei nostri lettori, abbiamo una certa familiarità (culinaria) col pesce spada e pochissima con le spadare, le criticatissime reti contestate dagli ambientalisti perché «arano» il Mediterraneo in maniera micidiale per la natura. Ma nelle ultime 48 ore migliaia di turisti, italiani e stranieri, hanno potuto farsi un'idea del problema. Sulla loro pelle. Sono rimasti bloccati, infatti, sotto il sole ed in condizioni drammatiche, impossibilitati a varcare lo stretto di Messina. I cronisti raccontano scene impressionanti, con bambini disperati e genitori all'affannosa ricerca di viveri e acqua. I pescatori delle spadare hanno, infatti, paralizzato tutti i traghetti e le file di chi era in attesa di imbarcarsi si sono allungate per chilometri e chilometri.

Un'emergenza improvvisa? Una questione esplosa senza che nessuno potesse averne sentore? Non è così. Da mesi il problema è all'attenzione del governo, tanto che il precedente ministro della Marina mercantile, il socialdemocratico Carlo Vizzini, aveva varato due diversi provvedimenti, con una copertura finanziaria complessiva di 30 miliardi, per affrontarlo in maniera adeguata, favorendo – con un aiuto economico - la riconversione delle spadare e cercando di salvare contemporaneamente il lavoro dei pescatori e i diritti della natura

L'«attrezzo» beffa del ministro Facchiano

ROCCO DI BLASI

E poi che è successo? Che il ministro Vizzini, nell'ultima crisi di governo, è finito a occuparsi di Berlusconi e delle frequenze tv, come ministro delle Poste. E che il ministro dei Beni culturali, Ferdinando Facchiano, essendo anche lui socialdemocratico, ha «ereditato» la Marina mercantile. Ai Beni culturali non è andato nessuno, ma di questo si preoccupa solo qualche amante della cultura, che a quei beni ci tiene davvero. L'Italia politica invece è tranquilla.

E Facchiano? Il neoministro si è trovato nel suo neoministero, a quanto pare, come l'asino in mezzo ai suoni. Sotto opposte pressioni ha chiuso, aperto, richiuso la pesca con le reti incriminate. Fino a provocare la gigantesca paralisi dei giorni scorsi, interrotta – ieri pomeriggio – da una sorta di decisione beffa che riautorizza le spadare a condizione che – testuale – «l'attrezzo rispetti le specie protette». Noi non sappiamo come sarà questo «attrezzo». Sappiamo solo che sarebbe urgente «attrezzare» il governo italiano con ministri tempestivi e competenti. Missione impossibile?

«Il tossicodipendente incapace di intendere e volere»

La Sacra Rota annulla il matrimonio del drogato

CARLA CHELO

ROMA. I tossicodipendenti possono sposarsi in chiesa? Sì, ma a proprio rischio e pericolo. Secondo il tribunale ecclesiastico «assumere sostanze psicotrope» basta ad annullare un matrimonio.Lo ha stabilito la ventiseiesima sentenza pronunciata dalla Sacra Rota nel 1990. In base ad una lettura inedita dell'articolo 1095 del codice di diritto canonico tra coloro che sono incapaci di contrarre matrimonio perchè «difettano gravemente di discrezione di giudizio» sono stati inclusi anche i tossicodipendenti. Negli altri 25 casi di matrimoni resi nulli per «difetto di discrezione di giudizio» erano stati considerati disturbi come la schizofrenia, la psicosi maniaco – depressiva , la schizofrenia paranoidale, l'epilettismo grave, la psicosi, l'immaturità psico – affettiva, la frenastenia, l'oligofrenia e la neurosi.

La chiesa considera, dunque i tossicodipendenti incapaci? Secondo Don Ciotti, animatore del gruppo Abele, una delle associazioni più impegnate nel recupero dei tossicodipdenti la sentenza dev'essere interpretata in altro modo. Non è la droga a costituire vizio di fondo del matrimonio ma la mancanza di libertà che una condizione seria di tossicodipendenza può indurre temporaneamente.

A PAGINA 9

Il Papa con i giudici della Sacra Rota

E l'America gridò: no, i genitali no

LIDIA RAVERA

Nel corso del sublime bla bla estivo è d'obbligo esprimersi su questioni di nessun peso, quasi la serietà mettesse caldo come un indumento di lana. La nudità in tutte le sue forme, poi, forse per contaminazione dal costume, è un hit della conversazione, un dovere delle cronache, una riflessione collettiva. In genere, si tratta di seni. Leciti o illeciti, noti o ignoti, esibiti o oscurati, impresentabili o appetibili, in voga o demodé e via contrapponendo. Protagoniste, in carne e ghiandole, sono le donne. Giovani, nonpiùgiovani, ma sempre donne. Qualcosa però è cambiato sotto il sole, perché il dibattito quest'anno apre finalmente, dopo una breve e quasi fortuita prolusione sul topless della mezzobusto Gruber, sulla nudità maschili.

Sì, amici e compagni semisvenuti sui vari litorali, se avete bisogno di nuove angolazioni da cui osservare il problema-nudo, vi viene in aiuto David Bowie. Personalmente? Purtroppo no. Non metterebbe mai a repentaglio, per narcisismo, l'accorta regia del suo personaggio androgino, vi viene in aiuto a mezzo disco. Cioè, con una sua copertina. Si tratta di *Tin Machine 2* che contiene ben quattro nudi integrali maschili. Senza cachesex, perizomo o boxer. Insomma, senza mutande. E in più ben forniti. Anzi, diciamo pure belli. Quattro meravigliosi bistecconi di bronzo, o forse quattro convitati di pietra. Non più giovani perché nati nel sesto secolo avanti Cristo, ma senza un filo di pancetta, muscoli e natiche scolpiti. Praticamente, statue. La notizia è ghiotta incedibile e cretina. Estiva quanto un insalata di riso. Titolo: Stati Uniti contro Antica Grecia. Vincitori: il sessanta per cento dei negozi di dischi d'America (quanti saranno? Tremila?). Vinti: direttamente David Bowie, l'etichetta discografica Victory Music e la Polygram che la distribuisce, trasversalmente il buon senso, il buon gusto, l'umana aspirazione a non diventare del tutto ridicoli e – beata ultima – l'arte.

Al grido di «no, i genitali no!» i mercanti di musica sono insorti, hanno chiesto e ottenuto l'amputazione simbolica della potenza maschile delle statue. Chi comprerà Bowie in America, non avrà il piacere di ascoltare la musica, godendosi la copertina. Chi, invece, lo acquisterà in Europa, grazie alla posizione – per così dire limitrofa – alla culla della civiltà, avrà diritto al nudo integrale. Le ragazze di Boston o di Filadelfia organizzeranno voli charter per andare a comprarsi il disco a Roma o a Parigi? Ne dubito. Le copertine dei dischi sono le copertine dei dischi. L'arte è arte, ma non è detto che riprodotta su cartone o su plastica debba farti per forza sognare. Certo, un tempo, per giustificare pellicole di dubbio gusto e sicura furberia, si ricorreva al discorso artistico. Ricordo la querelle: il genitale non è fine a se stesso, c'è, ma rimanda ad altro, è metafisico, ha le luci giuste, non è compiaciuto, non è insistito, la tetta ricorda l'infanzia, è psicanalitica, mica da casino. Immancabilmente si tirava fuori qualche nudo celebre. Quadri. Statue. Per farti digerire una Caprioglio quante volte hanno scomodato una Venere di Milo! La faccenda era altrettanto noiosa, ma si riusciva a mantenere una certa compunzione da professorini di liceo d'una volta. Il Bello, sacro e maiuscolo, accoglieva, muto, le più svariate richieste di cittadinanza. E adesso? Mutande all'arte? Perché? Se non fosse estate, non metterebbe conto neppure di farsela questa domanda, ma, con la mente spazzata dallo scirocco, si può tentare senz'altro qualche ipotesi. La prima, banale e rassicurante come un cono gelato, non riguarda la differenza fra genitale d'arte e genitale umano, ma quella fra genitale femminile e genitale maschile. Il venditore di dischi americano medio potrebbe essersi sentito «provocato» perché si trattava di parti anatomiche per solito non sbattute in copertina. Forse offende essere trattati da oggetto di desiderio, quando non ci si è abituati. O forse, seconda ipotesi altrettanto rinfrescante, offende il confronto. Gli uomini – si sa – hanno tendenza, in quel settore lì, ad avvilirsi con le misurazioni. «Un bronzo di Riace, inevitabilmente, allontana il ragazzo-compratore di dischi dallo scaffale. La pubertà – fra l'altro – non è una stagione di sicurezza sessuale, non si può, da ragazzi, gareggiare con l'indubbia solidità della pietra, con il marmo che dura nei millenni. Terza ipotesi – diciamo, al pistacchio –: l'America di Breat Eston Ellis, scrittore scandalo d'un best seller di donne massacrate e dell'assassino cannibale di Milwaukee. l'America delle bande di stupratori a tempo perso e dei record di violenza urbana è forse così spaventata di sé stessa da correre a qualunque riparo, da censurare tutto, nervosamente e stupidamente, avida d'una qualche idea di pudore di un freno, di un limite, non si sa quale, non si sa a che cosa .. ma disposta a tutto. A tutto. Anche a castrare le statue insediandosi al vertice della classifica delle cazzate estive.

Altre centinaia di profughi in arrivo dall'Albania?

ROMA. Sono alcune centinaia (300-400) i cittadini albanesi che nel pomeriggio di ieri si sarebbero impossessati con la forza di due mercantili attraccati nel porto albanese di Valona facendo poi rotta verso la Puglia. Lo si è appreso ieri, in tarda serata, dalla capitaneria di porto di Brindisi, alla quale lo avevano comunicato le autorità italiane. Appena ricevuta la notizia, due elicotteri della Marina militare sono decollati dalla base dell'Aeronautica di Brindisi ed hanno ripetutamente sorvolato un tratto di mare allontanandosi fino a 15 chilometri dalla costa senza avvistare però i due mercantili. Durante la notte sono rimaste in servizio di pattugliamento, nella zona di mare antistante il porto pugliese, anche due motovedette, una della capitaneria di Brindisi e l'altra della spiaggia di Otranto